

Gioia Tauro, lo stradone che porta al Lungomare è da anni ricettacolo di rifiuti di ogni genere

La vergogna del “Fosso Mastro” tra discariche e prove di inciviltà

Cumuli di spazzatura che si riformano appena eliminati
Una situazione peggiore che nelle “favelas” sudamericane

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Disarmante. Ciò che continua a verificarsi lungo la strada cosiddetta “Fosso Mastro”, parallela a viale don Sturzo e collegata al lungomare cittadino, è da definirsi semplicemente disarmante. Ormai divenuta la pattumiera “autORIZZATA” a beneficio di quanti, troppi, considerano seccante tenersi i rifiuti di ogni giorno in casa, nell’attesa che passi il servizio di raccolta comunale.

Ma non solo: il “Fosso Mastro” è luogo ideale per coloro che intendono svuotare le proprie cantine, disfarsi dei mobili o degli elettrodomestici vetusti, liberarsi per sempre di materiali anche nocivi, il cui smaltimento sarebbe altrimenti troppo esoso.

E così, quotidianamente, chi percorre in auto quel tragitto si ritrova capatapultato in uno scenario che rimanda alle peggiori *favelas* sudamericane e, mentre il paesaggio grottesco scorre dai finestrini, nell’abitacolo penetra un fetore insopportabile.

Attraversarla a piedi o in bicicletta è da pazzi, si rischia sul serio di star male. A volte non è possibile neanche in macchina, quando i cumuli di spaz-

zatura conquistano l’intera carreggiata: fino all’altro ieri un divano ne sbarrava l’accesso, poi evidentemente qualcuno ha avuto il buon senso di spostarlo ai bordi. Legimcane tra i sacchetti di pattume sono invece ordinaria routine.

Eppure, il Comune in dissesto da tempo la parte sua l’ha fatta in più di un’occasione, e la continua a fare mandando le ruspe a bonificare l’intera zona. Ma, nell’arco di qualche giorno, la situazione torna uguale se non peggio. Su uno striscione sgualcito si legge ancora: “Qui lo Stato si è arreso”. Forse è vero, se si pensa che basterebbe piazzare un paio di telecamere e una pattuglia di vigili lesti a bastonare per bene l’orda di incivili che bazzica da quelle parti.

Difficile non è: basta indugiare qualche minuto per imbattersi nel furbo di turno che scarica in tutta...

Fino a poco tempo fa un divano ostruiva addirittura l’accesso. Poi qualcuno lo ha spostato ai bordi

I roghi alla diossina unica “soluzione”...

● Il Comune, pur in dissesto finanziario, in più di un’occasione ha bonificato l’intera zona del Fosso mastro con le ruspe. Ma, nell’arco di qualche giorno, la situazione torna uguale se non peggio. E dire che basterebbe piazzare un paio di telecamere e una pattuglia di vigili per cogliere sul fatto qualcuno dei tanti incivili che approfittano dello stato di abbandono della zona per scaricare senza essere visti rifiuti di ogni genere (vestiti, sacchi di plastica pieni di chissà cosa, copertoni, materassi, documenti, plastica, bidoni di vernice, detriti di ogni genere, alimenti andati a male, giocattoli, culle, passeggini, televisori, cassette di legno), e le micro discariche crescono a dismisura fino a consumarsi al fuoco dei roghi che ammorbano l’aria di diossina.

freschezza il cofano della sua utilitaria, tuttavia ognuno fa finta di non vedere. Quelle microdiscariche appaiono, crescono a dismisura, infine si consumano al fuoco lento dei piccoli roghi che ammorbano l’aria di diossina. Vestiti, sacchi di plastica pieni di chissà cosa, copertoni, materassi, documenti, plastica, bidoni di vernice, detriti di ogni genere, alimenti andati a male, giocattoli, culle, passeggini, televisori, cassette di legno. Roba di cui sbarazzarsi di giorno e incenerire la notte. Roba da matti.

Così come non ci si crede a constatare come, spesso, siano i cittadini più solerti a lamentarsi pubblicamente, i più morigerati, benpensanti a finire con l’essere colti con le mani nel sacco. Alla fine di questo girone infernale notiamo un uomo di mezza età, proprietario di un appezzamento limitrofo, intento a liberare il passaggio al proprio fondo agricolo dai sacchetti dell’immondizia. Un tempo, la zona della Ciambra era rinomata per la qualità dei prodotti della terra. «Io continuo a coltivare – ci dice – ma di ciò che raccolgo i miei figli non mangiano alcunché, dicono che è tutto avvelenato: come dargli torto con lo scempio che c’è intorno...».